

In ricordo di Elda Pucci  
13 Novembre 2015

*Nata a Trapani, laureata in Medicina a Palermo nel 1951 e specializzata nel 1954, Elda si trasferisce definitivamente a Palermo, dove abiterà per diversi anni in un Palazzo nel cuore della vecchia Palermo, a Piazza Marina.*

Elda appartiene alla generazione del dopoguerra, che avendo vivo il ricordo di tante atrocità, dai lager nazisti alle esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki, coltivava ideali di pace e giustizia nel mondo. Gli anni in cui Elda, giovane pediatra, inizia la sua professione, erano gli anni della ricostruzione e delle grandi speranze, ma anche di nuovi eventi bellici. Ed è proprio durante quegli anni di apparente ripresa di pace che avvenivano i fatti dell'Ungheria del '56 che la turbarono profondamente e di certo influirono su molte sue scelte successive.

Elda è stata una osservatrice attenta e intelligente degli eventi del suo tempo, locali, nazionali, internazionali, perché genuinamente convinta che solo con l'affermazione dei principi di pace e giustizia nel mondo, si sarebbe potuto aspirare a condizioni di vita migliore per tutti.

Nel 1991, in occasione della guerra del Golfo Persico, Elda scrive sul Giornale del Soroptmist "La strada verso gli orizzonti di unità sopranazionale e pace nel mondo è impervia. Forse saranno necessari ancora grandi sacrifici e immensi dolori e forse dovranno ancora vivere e soffrire numerose generazioni prima di raggiungere la pace fondata sulle libertà democratiche e sul rispetto dei diritti dell'Uomo". E poi ancora "Non dobbiamo perderci d'animo, anzi dobbiamo-se ce ne fosse bisogno-rinnovare con maggior forza il nostro impegno". Questo impegno Elda lo ha mantenuto fino alla fine della sua vita, malgrado le vicende avverse di cui fu vittima, con un "cuore stancamente tenace", come Ella stessa ci confessa in una delle sue poesie.

Elda inizia nei difficili anni del dopoguerra, la sua professione di pediatra presso l'Ospedale dei Bambini Di Cristina, ed entra da subito in contatto con la realtà dei quartieri più poveri ed emarginati della Palermo di quegli anni, profondamente ferita dalla guerra e non ancora riemersa dal tunnel di miseria e degrado. I vicoli della Vucciria e dell'Albergheria, calati nel cuore del centro storico di Palermo, rappresentarono per Elda, medico, donna, giovane, intraprendente, determinata e coraggiosa, la sfida e il compimento della sua stessa professione di pediatra.

Forse la stessa sfida, che molti anni dopo l'avrebbe portata a sedere, anche se per poco, sulla poltrona di Sindaco di quella Palermo che amava e che voleva risanare, e che invece la tradì e la tradisce ancora dopo la sua scomparsa.

In quei vicoli, umidi stretti, diroccati e maleodoranti vivevano intere famiglie stipate e costrette a condividere spazi e servizi in una pericolosa promiscuità tra adulti e bambini, sani e malati. Uno stesso tugurio poteva contenere fino a dieci persone, tra genitori e figli. Spesso le sedie stavano appese ai muri esterni per mancanza di spazi all'interno.

Presto la fama di quella giovane pediatra dalla luce nel volto e il tocco lieve delle mani sui piccoli ammalati si diffuse in tutta la zona ed Elda divenne un forte punto di riferimento quasi un mito per tanta gente.

Elda era dotata di intuito non comune, visitava i suoi piccoli ammalati con una forte capacità di penetrazione, le sue diagnosi emergevano chiare e comprensibili alle mamme dei vicoli bui, molte delle quali analfabete e vittime di maltrattamenti maschili. Elda non si limitava a dare prescrizioni, ma forniva precise direttive sulla cura dei bambini e sull'osservanza delle norme igieniche più elementari. Ma non solo, era dotata di una qualità rara, la capacità dell'ascolto: si intratteneva ad

ascoltare le storie di quelle donne, nella maggior parte dei casi offese e maltrattate da mariti disoccupati e ubriachi. A tutte cercava di instillare il coraggio dell'affermazione di se stesse e della dignità del loro ruolo di mogli e madri. Affrontava gli uomini di quelle famiglie e lei, donna di un'epoca che non perdonava alle donne di uscire dalle mura domestiche, si imponeva alla loro attenzione e talvolta allo loro coscienza. I suoi occhi azzurri e profondi esprimevano di volta in volta attenzione, interesse, curiosità, ironia, allegria, ma anche disappunto e condanna senza tentennamenti di fronte a quello che lei riteneva ingiusto o offensivo nei confronti di chicchessia. Non ho mai visto in tanti anni di vita vissuta vicino a lei, il suo sguardo assentarsi o annebbiarsi di fronte ad un interlocutore.

Nel 1976 si tenne a Palermo il Convegno su "Evangelizzazione e Promozione Umana" voluto da Papa Paolo VI, per continuare l'opera intrapresa da Papa Giovanni XXIII, volto al risveglio della vocazione apostolica, missionaria e operativa in seno alla Chiesa. Fu in quella occasione che un sacerdote Salesiano, che mi è caro ricordare Don Enrico Russo, purtroppo non più in vita, operò molto generosamente per dar vita a Santa Chiara ad un centro di assistenza per l'Infanzia. Elda fu la prima pediatra, anzi il primo medico volontario di quel centro, poi negli anni trasformatosi in altre realtà. Insieme a lei, me stessa e un gruppo di giovani volontari. In quel luogo si organizzò un ambulatorio dove Elda riceveva i bimbi con le mamme una o due volte la settimana.

Da una scheda di allora il resoconto dell'attività svolta nel corso del primo anno: furono visitati 109 bambini appartenenti a 56 famiglie quasi tutte del quartiere S. Chiara con storia familiari quasi sempre molto grave: mariti disoccupati, o carcerati, o alcolizzati. La madre molto spesso impossibilitata a lavorare, o perché con figli molto piccoli e una gravidanza in corso, o perché troppo sofferente per poter lavorare. La maggior parte dei più piccoli visitati in quel tempo mostrava carenze alimentari, altri, in età scolare, ritardo nella crescita, difetti del linguaggio, ritardo mentale e altri deficit neuropsichici. Per le patologie più gravi, si provvedeva a visite specialistiche e analisi cliniche e radiografiche, di cui Elda stessa si faceva carico. A tutti i bambini venivano dati alimenti per la prima infanzia a secondo della disponibilità, grazie alla generosità di benefattori vicini a Elda, prima fra tutti la Ditta. Scibilia, che per anni ha rifornito l'ambulatorio secondo le esigenze manifestate.

Negli anni del suo impegno politico attivo in qualità di Sindaco di Palermo (1983-84), Elda non mancò di occuparsi ancora degli emarginati, e il suo studio era sempre aperto ai più bisognosi.

Si oppose anche senza tentennamenti a certe sfide politico-mafiose, come l'invito inoltrato da Ciancimino a frequentare il suo studio perché l'avrebbe meglio addestrata su come gestire la sua sindacatura. Elda non tacque mai, anzi parlò pubblicamente e scrisse sulle maggiori testate, tra cui quella del Giornale di Montanelli, su presunti intrecci tra mafia e politica in tempi ancora non sospetti.

La fama del sindaco-antimafia, donna, a Palermo, valicò i confini dell'Italia, come mostrano alcune testate di giornali europei.

Nel 1984 fu ricevuta dall'allora Premier britannico Margaret Thatcher che ne elogiò il grande impegno di donna, di sindaco e di medico pediatra.

Ma il suo impegno sociale e politico, vissuto e riversato con passione e infinito amore per i suoi piccoli pazienti, non fu meno genuino e intenso nei confronti delle Donne: Elda fu tra le fondatrici e Presidente (locale prima e nazionale successivamente) del Soroptmist Club d'Italia, rinomata Associazione internazionale di Donne per la crescita e l'affermazione della condizione femminile e la promozione dei diritti umani. Un sodalizio che ancora la ricorda con affetto e riconoscenza per l'impegno profuso.

Elda ha conservato fino alla fine la purezza d'animo dei bambini, che forse per questo l'amavano e lei amava sopra ogni cosa. Non è stata contaminata dalla cattiveria del mondo che in più occasioni l'ha toccata senza riuscire a piegarla. Per questo è stata maestra di vita e non solo: ci ha insegnato anche come si muore. Durante la sua terribile malattia e indicibile sofferenza non ha mai avuto atti

di disperazione o di ribellione, ma i suoi occhi i suoi gesti, il tocco carezzevole delle sue mani esprimevano amore e gratitudine a coloro che l'assistevano o anche solo venivano a visitarla.

Ricordo quando la mano sciagurata della mafia ridusse in frantumi la sua villa estiva. L'accompagnai. Restammo sgomento alla vista di tanto scempio. Elda non pianse e non impreò. Pallida e fremente di sdegno si chinava a raccogliere i frammenti di oggetti, doni e ricordi di una vita, custoditi con amore e devozione. Io non so se Elda in cuor suo concesse il perdono a chi le arrecò tanto male, ma so per certo che non permise mai alla sua anima di bruciare con il fuoco dell'odio. Ma so anche che forse più che la bomba la ferì la diceria dei salotti palermitani che la bomba l'avesse posta lei stessa per motivi propagandistici.

Durante le terribili sofferenze dei sui giorni prima di lasciarci ebbe a dire ai familiari che l'assistevano: "Il vostro amore mi salverà". Purtroppo questo non è successo, ma il suo amore scaldereà per sempre il cuore di chi ha avuto il grande dono di starle vicino.

Infine, mi piace ricordare Elda come interprete e incarnazione di un umanesimo non solo culturale o letterario (era ben nota la sua passione per i testi classici e le biografie), ma illuminato dall'amore e dalla gioia di vivere, e fortemente permeato da forti valenze etiche e sociali. Oggi possiamo dire che Elda è stata un esempio tra coloro che combattono per "tutto ciò che è degno dell'uomo e che lo rende civile, innalzandolo sopra la barbarie" (*Lino Coluccio Salutati, 1331-1406*).

Ida Pucci Minafra

*Legata a Lei da antichi vincoli familiari e  
da un solido e tenace "doppio filo di DNA"*